

IL MODELLO FORMATIVO SALESIANO DELLE ORIGINI NELLA “CRONICHETTA” DI DON GIULIO BARBERIS

*Massimo Schwarzel*¹

La presente riflessione nasce dalla richiesta di illustrare alcuni aspetti del lavoro di edizione critica della *Cronichetta* di don Giulio Barberis, che si sta facendo come parte di un ampio progetto di ricerca sui percorsi e i metodi formativi nella storia della Congregazione Salesiana.

In linea con i temi del congresso *Giovani e scelte di vita* si è cercato quindi di raccogliere alcuni elementi che facciano emergere il modello formativo salesiano delle origini, cioè quello dell'oratorio di Valdocco al tempo in cui era ancora vivo il fondatore, don Bosco, e quando l'attività era già ben avviata e consolidata. I limiti del lavoro sono quindi circoscritti ad una prospettiva di tipo storico e, in particolare, alla lettura e analisi di questo specifico documento.

1. La fonte documentaria

Quando parliamo della *Cronichetta* di don Barberis ci riferiamo ad una delle fonti principali per la storia di don Bosco.

1.1. I cronachisti a Valdocco e don Barberis

A partire dal 1860 alcuni dei primi salesiani, i quali vivevano con il loro fondatore che essi chiamavano «padre», iniziarono a registrare ciò che vedevano e sentivano, convinti che qualcosa di straordinario stesse avvenendo tra loro.² Non si trattò dell'iniziativa spontanea di qualcuno, né di annotazioni sporadiche e casuali, ma fu il frutto di una coscienza e di una preoccupazione comune, che si sviluppò in tre fasi e coinvolse diversi salesiani.

Un primo «comitato storico» a Valdocco si formò dopo il 1860, probabilmente su suggerimento di don Rua, per registrare e scrivere ciò che sentivano e vedevano di

¹ Massimo SCHWARZEL, sdb, Pordenone.

² Cfr. A.J. LENTI, *Don Bosco History and Spirit*. Vol. 1. *John Bosco's Formative Years in Historical Context*. Second revised edition, LAS, Rome 2010, 53-74.

don Bosco. I membri di questo comitato erano però molto impegnati e le registrazioni puntuali terminarono nel 1864. Il materiale più significativo di questo periodo è quello prodotto da Domenico Ruffino e Giovanni Bonetti. Una seconda fase si ebbe a partire dal 1875, quando su insistenza di don Giovanni Battista Lemoyne a don Michele Rua, vicario di don Bosco, venne formato un nuovo comitato, i cui due membri più attivi furono Gioachino Berto e, appunto, Giulio Barberis. Infine un terzo periodo di raccolte di cronache va dal 1884 al 1888, quando don Lemoyne fu nominato segretario generale della Congregazione Salesiana e Carlo Maria Viglietti segretario personale di don Bosco.³

Tra i cronachisti di Valdocco troviamo, dunque, don Giulio Barberis. Egli nacque a Mathi (a circa venti chilometri da Torino) il 7 giugno 1847. Entrò all'oratorio di Valdocco nel 1861. Lui stesso ricorda il suo primo incontro con don Bosco, che gli disse: «Noi saremo sempre amici e tu sarai il mio aiutante». Decise (come si diceva allora per farsi salesiani) di «rimanere con don Bosco»: emise la prima professione nel 1865 e fu ordinato sacerdote nel 1870. Conseguì la laurea in teologia all'università di Torino nel 1873 e l'anno successivo, dopo l'approvazione definitiva delle costituzioni,⁴ fu nominato da don Bosco primo maestro dei novizi della Congregazione Salesiana, ruolo che egli mantenne per venticinque anni. Fu poi nominato superiore dell'Ispettorato Centrale e dal 1910 direttore spirituale generale. Morì il 24 novembre 1927 a ottant'anni.⁵

1.2. *I quaderni della Cronichetta*

Nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) si conservano numerosi documenti di don Barberis, tra cui quattro diverse collezioni di cronache. Di queste la *Cronichetta*⁶ (titolo da lui stesso apposto) è la più importante. Si tratta di quindici quaderni che riportano fatti e detti di don Bosco ed avvenimenti dell'oratorio di Valdocco dal

³ Della cronaca di quest'ultimo è stata pubblicata l'edizione critica: C.M. VIGLIETTI, *Cronaca di don Bosco. Prima redazione (1885-1888). Introdución, texto critico y notas* por P. Martín Sánchez, LAS, Roma 2009.

⁴ Cfr. F. MOTTO, *Il laborioso e sofferto cammino per l'approvazione delle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1874)*, in A. GIRAUDO (ed.), *La parola e la storia: uno sguardo salesiano. Studi in onore del Prof. Morand Wirth*, LAS, Roma 2017, 105-161.

⁵ Su di lui, cfr. M. FISSORE, *Il ruolo di don Giulio Barberis nell'organizzazione del primo noviziato salesiano*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 34 (2015) 155-222; A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis, direttore spirituale della Società di San Francesco di Sales. Cenni biografici e memorie*, Scuola Tipografica Don Bosco San Benigno Canavese 1932. La sua sensibilità e cultura pedagogica è ben rappresentata in *Appunti di pedagogia di Giulio Barberis (1847-1927). Introduzione, testi critici e note*, a cura di J.M. Prellezo, *Postfazione* di D. Grządziel, LAS, Roma 2018.

⁶ ASC A0000101-207. Le citazioni verranno indicate con il titolo *Cronichetta*, seguito dal numero del quaderno in cifra romana e da quella della pagina in cifra araba. Sul valore pedagogico di questo documento, cfr. M.S. URATA, *Il vissuto quotidiano della comunità di Valdocco tra 1875 e 1879 nella "Cronichetta" di don Giulio Barberis*, in A. GIRAUDO (ed.), *La parola e la storia*, cit., 162-219.

10 maggio 1875 al 7 giugno 1879. All'inizio del primo quaderno, infatti, l'autore scrive a mo' di titolo generale: «Piccoli discorsetti tenuti dal Signor D. Bosco ai giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales»,⁷ ma nel sesto quaderno troviamo una diversa intestazione: «Memorie per servire alla storia della vita di D. Bosco e della Congregazione Salesiana».⁸

Il cronachista, quindi, si pone l'obiettivo di registrare in una specie di cronaca le parole più importanti del fondatore della Congregazione Salesiana, ma anche di conservare memoria degli avvenimenti più significativi e degli aspetti organizzativi più rilevanti della vita dell'oratorio. Di particolare rilevanza sono le registrazioni dei dialoghi avvenuti tra don Barberis stesso e don Bosco, al quale il giovane maestro dei novizi costantemente si rivolgeva per confrontarsi sui criteri di discernimento vocazionale e sulla formazione dei giovani salesiani.

La *Cronichetta* è stata ampiamente utilizzata (a cominciare da don Lemoyne e don Ceria nelle *Memorie Biografiche*) e studiata. Tuttavia la lettura continua del documento, così come scritto dall'autore, riporta la freschezza e l'immediatezza del vissuto di Valdocco e della persona di don Bosco, nella percezione di uno dei principali protagonisti degli inizi della Congregazione Salesiana. Il periodo considerato (dal 1875 al 1879), nelle parole di don Rua riportate nel terzo quaderno della *Cronichetta* stessa, è quello del «quarto decennio» della storia dell'oratorio-congregazione, quello in cui «cominciò la Congregazione a stender le ali fuori d'Italia: andò in Francia colla casa di Nizza e volò fin nell'altro mondo aprendo le case d'America».⁹

Le informazioni che si possono ricavare da questo documento sono molteplici e variegate. Qui presentiamo quelle che ci aiutano a tratteggiare il quadro, come dicevamo, di un modello formativo salesiano dell'opera di Valdocco agli inizi della Congregazione fondata da san Giovanni Bosco. Ciò che emerge è molto significativo, perché, essendo ancora vivente il fondatore, egli era, come si vedrà, il riferimento di ogni aspetto e di ogni attività. Le informazioni sono state raccolte attorno a quattro nuclei: la cura per le vocazioni; i caratteri generali dell'ambiente educativo; l'aspetto organizzativo; alcune attenzioni o prassi educative specifiche. Infine si è provato a trarre alcune brevi conclusioni.

2. La vocazione

È sorprendente per lo stesso don Barberis il progresso eccezionale della Congregazione: la vigilia dell'Immacolata del 1875, durante e dopo la cena, alcuni salesiani parlano con don Bosco «del numero grande di chierici nuovi».¹⁰ C'erano state quarantotto vestizioni e don Bosco dice che il numero negli anni successivi è destinato

⁷ *Cronichetta* I, 1.

⁸ *Cronichetta* VI, 1.

⁹ *Cronichetta* III, 47. Sull'importanza di questi anni per lo sviluppo dell'opera salesiana e per la storia del suo fondatore, cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, LAS, Roma 2009, vol. II, 93-397.

¹⁰ *Cronichetta* III, 41.

ad aumentare, perché molti studenti di quinta e quarta ginnasiale (il biennio delle superiori di oggi) hanno dimostrato desiderio di entrare in Congregazione o anche già fatta la domanda.

Don Barberis riporta poi queste parole di don Bosco: «Io son di preciso parere che su cinquecento studenti circa che sono adesso in casa, più di quattrocento e forse quattrocentocinquanta son disposti presentemente a metter l'abito da chierico ed han condotta tale da poter essere consigliati a metterlo».¹¹

Questo impressionante incremento «con progressione geometrica o, meglio ancora, in ragion del quadrato», come afferma don Barberis,¹² è frutto della dedizione di don Bosco per i ragazzi e i giovani e della sua opera a loro favore, per compiere la quale egli ha coinvolto alcuni degli stessi giovani. Però è anche il risultato di un obiettivo preciso e di una cura speciale nel far sorgere e maturare la vocazione, quella religiosa e sacerdotale, indirizzata soprattutto alla Congregazione Salesiana, ormai definitivamente approvata e in fase di espansione.

Più volte è sottolineato il grande bisogno di nuove leve per far fronte alle crescenti richieste e questo è un dato che dobbiamo tener presente. Inoltre, se oggi intendiamo e abbiamo come obiettivo una cura della vocazione in senso più ampio, dobbiamo tener presente che don Bosco insegna che la cura e la maturazione della vocazione alla vita religiosa e sacerdotale dev'essere il fine a cui tende tutta l'azione educativa di chi vuole davvero il bene dei ragazzi e dei giovani tra i quali svolge la sua missione.

È significativo che il primo quaderno della *Cronichetta* inizi riportando una buona notte di don Bosco del 10 maggio 1875 sulla vocazione. Si è nel mese di Maria e nella novena di Pentecoste e il santo dice:

Io vorrei che tutti foste ben impegnati a far bene questa novena e si mettesse per ciò un'intenzione speciale. Pregate in questa novena specialmente perché lo Spirito Santo vi voglia illuminare e vi faccia conoscere che cosa il Signore voglia da voi. Pensate tutti, e specialmente i più inoltrati negli studi, alla propria vocazione. Tenete a mente che è della massima importanza questo punto della vostra vita.¹³

E spesso nelle buone notti e in altre occasioni don Bosco fa riferimento alla vocazione. Don Barberis, poi, annota: «Quando bisogna brigare per le vocazioni, per dirigerle specialmente, consigliarle, spingerle, aiutarle, è agli esercizi spirituali che si danno in ciascun collegio in maggio od in giugno e nel tempo che decorre da quelli fino al fine dell'anno scolastico»;¹⁴ mentre in un altro punto lamenta di una muta di esercizi spirituali predicati ai giovani di Borgo San Martino in cui si parlò poco o nulla di vocazione,¹⁵ aggiungendo di aver anche suggerito a don Bosco di scrivere

¹¹ *Cronichetta* III, 42.

¹² *Cronichetta* III, 43.

¹³ *Cronichetta* I, 1.

¹⁴ *Cronichetta* III, 42.

¹⁵ «Sebbene gli esercizi siano proceduti benissimo, credo bene di far notare un difetto che in questi trovai e che, temo, si trovi in altri esercizi...: non si parlò quasi mai di vocazione». *Cronichetta* VII, 6.

una lettera circolare a questo riguardo. Riferendo della visita di don Pietro Guidazio, il quale faceva relazione a don Bosco della sua scuola, il cronachista scrive: «Di quei di quinta ginnasiale, specialmente, il Sig. D. Bosco vuol essere informato minutamente, dà norme perché si possan prendere pel loro verso, riceve informazioni per poter poi esso dar loro i veri consigli e dove continuamente si studia è a vedere se son fatti per la Congregazione e, se sì, cercar il modo di attirarli senza che pure essi se ne accorgano»¹⁶ (sull'ultima affermazione ritorneremo più avanti). Questi sono solo alcuni esempi di come emerge dai quaderni innanzitutto molta attenzione per le vocazioni nella pratica educativa della prima opera salesiana.

Un altro aspetto che ricorre frequentemente è che la vocazione dev'essere stimolata e favorita in molti modi: ad esempio viene riferito che a tal fine si leggono le lettere dei missionari da poco partiti per l'Argentina; poi i giovani vengono molto coinvolti nella vita della casa e della Congregazione. Così ne risulta che parlare di «vocazione» non era qualcosa di astratto, magari un bel pensiero o una pia esortazione, ma una dimensione che nasceva dalla concretezza della vita e si collegava direttamente alla missione di don Bosco.

La vocazione, poi, dev'essere custodita e preservata e su questo punto numerose sono le sottolineature, ad esempio, sui rischi delle vacanze, con varie iniziative attivate a questo riguardo (come l'attenta e precisa organizzazione delle vacanze per i chierici a Villa Monti sulla collina di Torino).¹⁷

Abbiamo accennato al grande bisogno che si aveva di personale e può a volte sembrare che per questo si fosse poco attenti o piuttosto sbrigativi nell'accogliere i giovani in Congregazione.¹⁸ Invece è ben documentato l'attento discernimento, in particolare nei dialoghi tra don Barberis, maestro dei novizi, e don Bosco circa l'andamento dei novizi e dei chierici.

Ai giovani, poi, don Bosco dà chiari e precisi avvertimenti sulle motivazioni vocationali, in un tempo in cui il sacerdozio per molti significava prestigio sociale e sicurezza economica; leggiamo, ad esempio, questo pensiero riferito a don Barberis come di don Bosco: «Se non si insiste molto, si fan preti più per aiutar poi la famiglia e star bene, che pel vero zelo della salute delle anime. Io poi son di parere che alla Chiesa sia meglio un prete di meno che uno scandalo di più».¹⁹ Si dice pure che don Bosco avesse la fama di far venire la vocazione anche a chi non l'aveva; però a dei genitori che insistevano con il figlio perché abbracciasse lo stato ecclesiastico e che a tal fine proprio al prete dei giovani si erano rivolti, egli rispose: «Oh, la vocazione è mica cosa che si possa imporre. Se si sente l'inclinazione è capace farsi da lui; se no, non è da spingersi».²⁰

¹⁶ *Cronichetta* V, 11.

¹⁷ *Cronichetta* II, 47-51.

¹⁸ È significativo da questo punto di vista l'istituzione ben documentata nella *Cronichetta* delle cosiddette «scuole di fuoco», cioè di un corso di studi abbreviato per i giovani che manifestavano la volontà di diventare salesiani, ma erano un po' più avanti negli anni. Vedi, ad esempio, *Cronichetta* V, 9.

¹⁹ *Cronichetta* I, 6.

²⁰ *Cronichetta* III, 60.

3. Caratteri generali dell'ambiente e dell'azione educativa

Veniamo a segnalare due aspetti che emergono con chiarezza dallo scritto di don Barberis e che appaiono caratterizzanti l'azione educativa e l'ambiente dell'oratorio di Valdocco, nel quale non solo molti giovani scoprirono e maturarono la vocazione salesiana, ma molti di più si formarono come buoni cristiani e onesti cittadini.²¹

3.1. *Naturale e spontanea crescita nel bene*

Più volte il nostro autore sottolinea il fatto che l'oratorio è un ambiente in cui la crescita e la maturazione delle buone qualità risulta qualcosa di naturale, di spontaneo, quasi che i ragazzi non se ne accorgano. I salesiani, cioè, portando avanti il lavoro di don Bosco e sotto la sua guida, cercano di realizzare un clima formativo in cui prevalgano e diventino trainanti e coinvolgenti le energie positive.

Parlando delle conferenze e delle compagnie dell'oratorio, quelle di san Luigi, del SS.mo Sacramento, dell'Immacolata (che erano raggruppamenti elettivi analoghi agli odierni gruppi e associazioni), il cronachista annota:

Secondo che a me pare queste conferenze producono un bene straordinario nell'oratorio, poiché od in una od in un'altra i due terzi dei giovani ne prendon parte e tutte han per scopo il dar buon esempio o frequentare i sacramenti. Siccome poi non son costretti a nulla, ma si mettono da sé spontaneamente, fa sì che il bene si raddoppi.²²

Un certo clima di libertà nelle proposte educative è sottolineato anche altrove nei quaderni della *Cronichetta*. Poi don Barberis afferma che crescendo in età e in virtù i giovani passano da una compagnia ad un'altra e quindi «non resta più che un gradino da fare per farsi scrivere nella Congregazione», anche perché «quasi tutte le regole di questa si cominciano ad osservare in quelle, di modo che trovan poco di nuovo e restan così attirati a maggior perfezione quasi a loro insaputa».²³

In un altro quaderno leggiamo che questo è «uno dei segreti dell'oratorio: farli passare per vari gradi di conferenze e di compagnie, senza che essi ci pensino, per impadronirsi di molti di essi e poi volgerli e piegarli al bene, sempre con amorevolezza e quasi solo per cedere ai loro desideri».²⁴ Non si ricava quindi l'impressione di plagio o di costrizione, ma di un ambiente educativo che fa emergere nei ragazzi il desiderio del bene e di seguire la strada che il Signore indica loro.

Allargando il discorso, troviamo l'applicazione di questa avvertenza metodologica anche a proposito della formazione religiosa: riferendo dell'esame di catechismo del marzo 1876, nel quale i ragazzi avevano conseguito ottimi risultati, don Barberis

²¹ Per una visione esaustiva del metodo educativo sviluppato nell'oratorio di Valdocco, cfr. P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2000.

²² *Cronichetta* II, 9.

²³ *Cronichetta* II, 9.

²⁴ *Cronichetta* VII, 21.

scrive: «Tra le prediche, le quali han sempre luogo ogni domenica mattina e sera, tra le letture spirituali che si fanno tutti i giorni, i discorsetti che si tengono alla sera dopo le orazioni, le letture a tavola, in dormitorio ecc., l'istruzione religiosa penetra in loro quasi senza che se n'accorgano».²⁵

Ancora, dopo aver descritto l'accademia degli artigiani per la festa di S. Giuseppe, aggiunge una riflessione su come si noti «un vero sensibilissimo progresso negli artigiani dell'oratorio: una volta non avrebbero neppur osato andar in mezzo a leggere una preghiera pubblica a S. Giuseppe, anche inginocchiarsi come vari fecero ad un dato punto del loro discorso per implorare l'aiuto ed il perdono da Dio per mezzo del suo santo».²⁶ Troviamo quindi documentato un ambiente dove, pur non mancando i problemi e disordini,²⁷ la maggior parte dei giovani progredisce e matura nel bene.

3.2. *Un ambiente non oppressivo*

Questo potrebbe, tuttavia, sembrare un ambiente chiuso, oppressivo. Ma, dalla lettura di varie registrazioni apprendiamo che la disciplina era tutt'altro che ferrea. Dalla descrizione di diversi momenti e attività si nota che a Valdocco i ragazzi non erano intruppati e l'ordine non era rigorosissimo (ci viene riferito che in classe talvolta non si riusciva a far lezione o che in cortile non si riusciva a mantenere le file).

Mi pare significativo anche un passaggio della buonanotte del 9 luglio 1875, in cui don Bosco richiama la regola del silenzio che i ragazzi dovevano osservare passando dalla chiesa allo studio e viceversa e dalle preghiere della sera fino a dopo la messa della mattina successiva; dapprima egli sottolinea che su questo «si avvisò già mille volte e vedo che non si eseguisce» e poi dice: «l'altra volta che avvisai di questo, non si durò che pochi giorni, poi vidi nuovamente che le file di tanto in tanto si rompevano andando od uscendo di chiesa; che uno salta di qua, l'altro di là; poi uno schiamazzo, qualche volta anche dopo le orazioni, che ne disgradereste un esercito di rivendugliole».

Infine il saggio educatore ci fa vedere il suo stile: «Non voglio porre minacce o castighi, ma lascio alla coscienza di ciascuno il mettere in pratica proprio questo... Siate poi persuasi che, se si insiste sull'osservanza di certe regole che paion da poco, questo solamente si fa per vostro maggior bene».²⁸ Don Bosco ha costruito un modello formativo basato non su una ferrea disciplina e una severa osservanza delle regole con castighi e sanzioni per i trasgressori, bensì sull'educazione della coscienza e della libertà, sulla motivazione e sulla persuasione della bontà della regola.

²⁵ *Cronichetta* V, 32.

²⁶ *Cronichetta* VI, 7.

²⁷ Cfr., ad esempio, *Cronichetta* VII, 24: «Di tanto in tanto viene a galla qualche mancamento o qualche cricca, la quale dimostra esserci anche di marcio nel cuore di vari giovani dell'oratorio».

²⁸ La buonanotte è riportata in *Cronichetta* II, 45-46.

3.3. *Il coinvolgimento dei giovani*

Più importante, però, e peculiarmente salesiano è il coinvolgimento dei ragazzi nelle cose o affari della casa e della Congregazione, potremmo dire nella famiglia. Anche questo generava spontaneità e naturalezza educativa. Vari passaggi della *Cronichetta* illustrano tale aspetto: ad esempio la sera del 1° gennaio 1876 don Barberis invita don Bosco a «discorrere di molte cose riguardanti l'oratorio antico» (altre volte parla dei «primordi dell'oratorio»), affermando che in tal modo i giovani «s'instruiscono delle cose nostre, dei nostri metodi, prendendo il vero spirito della casa», rendendoli «affezionati ed attaccati all'oratorio e alla Congregazione». ²⁹

In altre occasioni don Bosco riferisce ai ragazzi delle visite fatte in altre case salesiane, dei progetti di aprirne delle nuove, delle numerose richieste per andare in luoghi di missione e tutto questo dà l'impressione che i ragazzi non erano considerati semplicemente «utenti» della scuola, del convitto o dell'oratorio, ma che si volevano far sentire parte di una famiglia.

3.4. *Adattamento all'età e alla sensibilità dei destinatari*

Un secondo aspetto di grande rilevanza che traspare leggendo la *Cronichetta* è che gli interventi educativi e formativi devono essere adattati ai ragazzi e alla loro età. È soprattutto don Bosco che indica ai salesiani la necessità di tenere in considerazione il particolare momento evolutivo in cui si trovano i giovani e i loro bisogni con pazienza e adattabilità. Qui gli esempi sono numerosi. Ci limitiamo a segnalarne alcuni. Innanzitutto il modo di rivolgersi ai ragazzi nelle buone notti e nei discorsi: vengono spesso inscenate delle discussioni sotto forma di domanda e risposta tra don Bosco e don Barberis; si adotta uno stile narrativo che susciti curiosità e mantenga l'attenzione, di cui un esempio sono i sogni.

Nella *Cronichetta* ne vengono raccontati alcuni, ad altri si accenna. In qualche occasione don Bosco è incerto se raccontarli e don Barberis insiste: «Io gli dissi di raccontarlo, che son cose che piacciono tanto ai giovani e che fan tanto del bene. Ho provato per me e vedo il medesimo in altri, che servono molto anche per questo, che si ricordano anni ed anni e attaccano il cuore all'oratorio». ³⁰

Per quanto riguarda la produzione di libri o, come diremmo oggi, di sussidi, il nostro cronachista riferisce l'idea di don Bosco di pubblicare un resoconto sul viaggio dei missionari per Buenos Aires, arricchito con notizie storiche e geografiche: «Già bisognerebbe, affinché il racconto riesca più ameno, introdurre un padre nobile ed un protagonista ridicolo che sul più serio delle discussioni metta per qualche istante la cosa in ridicolo». ³¹

Troviamo, ancora, che ai professori don Bosco diceva con insistenza che «abbiano

²⁹ *Cronichetta* III, 46.

³⁰ *Cronichetta* IV, 14.

³¹ *Cronichetta* I, 16.

pazienza e cerchino di abbassarsi molto, proprio abbassarsi alla capacità degli alunni»; un avviso più specifico sempre rivolto agli insegnanti è di non criticare mai il libro di testo che si deve spiegare, perché «basta poco per metter il discredito di esso nei giovani; posto una volta in discredito, non lo studian più». ³² C'è un altro passaggio specifico sugli insegnanti, in cui il santo dei giovani, vedendo voti deludenti, nota che «si avevano a portar troppe cose, proprio eccessive per giovanetti di quindici, sedici anni» e raccomanda al professore (dicendo di averlo fatto anche per iscritto, senza esser stato ascoltato) di prestare attenzione a coloro che sono più indietro nella classe, adattando a loro i lavori e le lezioni. ³³

Mi pare significativo a questo riguardo anche ciò che il cronachista riporta circa l'origine della Congregazione Salesiana. Il 7 dicembre 1875, riferendo della crescita numerica della Congregazione, scrive:

Chi la ricorda pochi anni fa? Rari erano i membri... Allora don Bosco non osava appena parlarne che sotto voce e con parole coperte per non spaventarci. Invitando qualcuno ad entrare in Congregazione, guai, non faceva vedere che si trattasse di ordine religioso; guai, ci saremmo spaventati e fuggiti tutti.

Viene poi riportato il suo discorso diretto:

Allora c'era assoluto bisogno che io facessi così, per non spaventar nessuno... Così pure quanti disordini esteriori avvenivano in quel tempo: specie di lotte tra i chierici... disturbi continui e gravi nello studio... molti stavano a letto al mattino; alcuni non andavano a scuola senza dir nulla ai superiori; non si faceva la lettura spirituale, non la meditazione, non gli esercizi spirituali fuori che coi giovani... Eppure io vedeva tutte queste cose e lasciava che si andasse avanti come si poteva. Se avessi voluto allora togliere tutti i disordini in una volta, avrei dovuto chiuder l'oratorio e mandar via tutti i giovani, perché i chierici non si sarebbero adattati e se ne sarebbero andati tutti. Ed io vedeva che di quei chierici, anche divagati, molti lavoravano volentieri, erano veramente di buon cuore e passato quel fervore di gioventù m'avrebbero aiutato poi molto molto. ³⁴

In questa prospettiva di adattamento, troviamo alcuni consigli di discernimento dati a don Barberis, maestro dei novizi:

Il far sì che [i novizi] siano ben trattati, cioè che manchi loro nulla del necessario, è d'importanza somma, poiché in questa loro età tanto instabile [ricordiamo che il noviziato si faceva a sedici anni], basta l'essere scontentati in qualche cosa per prendere subito una risoluzione in contrario e andarsene poi dalla Congregazione... Se fossero d'età avanzata, direi: se si offendono per poco e se ne vanno, vadan pure; non eran soggetti che avrebbero arrecato, nell'andar del tempo, bene alla Congregazione, ma le sarebbero stati d'impaccio. Ma a quest'età non è da dire così. Si vedono dei giovani buonissimi, ma allucinati da qualche loro passioncella, da parenti, amici, interessi, immaginazione

³² *Cronichetta* II, 5.

³³ Cfr. *Cronichetta* III, 1-2.

³⁴ *Cronichetta* III, 44-45.

esaltata; prendono deliberazioni premature. Fermatisi in Congregazione, dopo qualche tempo che sian passati quei grilli, faran del bene grandissimo a sé ed agli altri.³⁵

4. Aspetti organizzativi

Alla spontaneità o naturalezza educativa nel modello formativo di Valdocco, corrispondeva una vigilante attenzione per l'ambiente educativo. La realizzazione di quanto sopra abbiamo individuato è infatti il frutto di un'organizzazione attentamente pensata e curata. Don Barberis descrive vari aspetti organizzativi dell'oratorio di Valdocco, li confronta con il passato, spiega perché si è cambiato, prospetta modifiche per il futuro. Si tratta, come dice lui, di prevenire i disordini, ma sempre con libertà, pazienza, appello alla ragione e alla responsabilità. Come abbiamo già riportato in precedenza, le regole vengono spesso ripetute e ribadite e l'impressione generale che si ricava è quella di un ambiente controllato e regolato, ma anche sereno e in cui non manca la spontaneità.

4.1. Riferimento a don Bosco

Si possono leggere particolarità organizzative molto concrete, come lo spostamento delle date degli esami o l'allestimento degli ambienti in cui tenere le accademie o le rappresentazioni teatrali. Qui vogliamo puntualizzare in particolare due elementi: il continuo riferimento a don Bosco e gli incontri periodici dei «superiori» della casa, gli educatori. Il primo è naturale: essendo vivo il fondatore, tutto fa ancora capo a lui. Innanzitutto don Barberis sottolinea l'impegno grande di don Bosco per la formazione dei salesiani e dei suoi collaboratori.³⁶

In diverse occasioni, poi, ci riferisce che, quando è in casa, dopo pranzo e dopo cena, il fondatore viene avvicinato dai salesiani e ogni cosa gli viene sottoposta, per timore, afferma don Barberis, di sbagliare o in qualche modo rovinare l'opera educativa. Oppure quando esce per incontrare dei benefattori, egli chiama qualcuno ad accompagnarlo, per aver l'occasione di parlare con quella persona, spesso al fine di discutere o confrontarsi su aspetti organizzativi dell'opera educativa. Ancora, il maestro dei novizi puntualmente riferisce a don Bosco sull'andamento dei giovani ascritti e chiede consigli su come comportarsi con alcuni di loro.

Tuttavia nelle registrazioni della *Cronichetta* la centralità della figura di don Bosco non appare mai come una struttura di governo rigidamente verticistica o una gestione autoritaria dell'opera;³⁷ piuttosto emerge l'affetto, la riconoscenza,

³⁵ *Cronichetta* IV, 72-73.

³⁶ Cfr. *Cronichetta* III, 26.

³⁷ È significativo al riguardo un episodio in cui don Bosco rimprovera apertamente di fronte ad altri salesiani don Durando sull'obbedienza, a proposito del quale don Barberis commenta: «In sé queste cose non paiono tanto pungenti, ma noi che le sentiamo quasi mai da D. Bosco, ci parvero gravissime ed io ne rimasi tutto il giorno sopraffatto». *Cronichetta* VI, 33.

l'ammirazione verso il fondatore e padre e la preoccupazione di non compiere scelte sbagliate, di non danneggiare od ostacolare ciò che don Bosco ha costruito e sta espandendo.

4.2. Capitolo della casa e conferenze dei direttori

Un secondo aspetto che evidenziamo è lo spirito di collaborazione tra gli educatori. Leggiamo che a Valdocco ogni settimana si svolgeva un «capitolo particolare della casa» e, periodicamente, le «conferenze dei direttori». Della riunione dei «superiori» di Valdocco tenuta ogni domenica, dalle sei e mezza alle sette e mezza di sera, don Barberis dice che è «una cosa... essenziale per riguardo all'andamento dell'oratorio. È come una molla che spinge avanti la casa». ³⁸ Dopo aver illustrato come si svolgono tali incontri, anche logisticamente, e le questioni che vi si trattano (in particolare quelli che chiama i «disordini» dell'oratorio e in che modo si cerchi di risolverli), ci tiene ad evidenziare che l'utilità consiste nel fatto che

i superiori si metton d'accordo tra di loro ed operano tutti unanimemente con ugual spirito; che tutti restano informati del da farsi o degl'inconvenienti o dei disordini e vengono, tra le altre cose, ad acquistare una prudenza pratica negli affari che non si potrebbe acquistare altrimenti; poi dicono che quattro occhi vedon più di due, e sei più che quattro: ciascuno vede qualche disordine in casa o qualche cosa da farsi e lo suggerisce, e si vede tra tutti il *quid agendum*. ³⁹

Anche dei raduni annuali dei direttori di tutte le case salesiane a Valdocco, il cronachista, oltre a registrarne le modalità pratiche e la funzione istituzionale, precisa: «fan proprio sempre gran bene queste conferenze» perché «mettono d'accordo tutti i direttori su vari punti» e «stabiliscono una fraternità straordinaria tra i direttori stessi, i quali avrebbero pochissima comodità a conoscersi». ⁴⁰

5. Alcune attenzioni educative specifiche

Per dare una certa completezza alla presentazione del modello formativo salesiano delle origini, riportiamo alcune attenzioni specifiche, che potremmo definire «buone pratiche educative». Qualcosa a questo riguardo è già emerso parlando della preoccupazione di don Bosco di adattare sempre gli interventi e le attività all'età degli adolescenti e quando abbiamo accennato alle compagnie o conferenze (gruppi); tuttavia tra le pagine della *Cronichetta* compaiono altre strategie e prassi.

³⁸ *Cronichetta* IV, 23.

³⁹ *Cronichetta* IV, 25.

⁴⁰ *Cronichetta* IV, 44. Sulle Conferenze generali annuali, dette anche Conferenze di San Francesco di Sales, cfr. A.J. LENTI, *Don Bosco History and Spirit*, vol. 7. *Don Bosco's Golden Years*, LAS, Rome 2010, 59-68.

5.1. *Essere sempre occupati*

Tra le preoccupazioni più ricorrenti a Valdocco c'era quella che i ragazzi fossero sempre occupati; non solo che avessero qualcosa da fare, ma anche qualcosa di buono di cui parlare, con cui tener occupata la mente. Lo dice don Barberis riferendo della lettura delle lettere dei missionari.

Queste lettere e questi discorsi d'America don Bosco li promuove anche molto per un altro motivo:⁴¹ egli vede che si ha bisogno di parlare e di chiacchierare tra i giovani e tra i chierici. Sempre, quando ha l'occasione o di fare grandi feste o di introdurre discorsi che occupino tutti molto, lo fa assai volentieri, conoscendo che, se la mente umana non è applicata a cose buone, facilmente pensa a cose cattive.

E subito insiste su questo: «Egli fa apposta ad introdurre quanto può di questi soggetti che occupano tutti per vari giorni e, finito uno, cerca di introdurne altri, o di sogni suoi, o di feste straordinarie, o di esami da subirsi, affinché sempre da tutti si stia occupati».⁴² Lo stesso obiettivo viene perseguito anche con i preparativi per la festa di Maria Ausiliatrice, nei quali i giovani vengono ampiamente coinvolti per più giorni.⁴³

Un mezzo per tenere occupati i giovani è anche il teatro. Quando don Barberis elenca i benefici che arreca questa attività, scrive: «Quanti cattivi pensieri e cattivi discorsi allontana. Tutti i pensieri e discorsi son concentrati su quel punto».⁴⁴

5.2. *Evitare i messaggi negativi*

Il teatro introduce un'altra di queste attenzioni educative di straordinaria importanza per don Bosco: quella di evitare tutti quei messaggi negativi che in vari modi possono raggiungere i giovani (i «cattivi esempi»). Uno degli ambiti in cui si doveva vigilare era proprio la scelta dei soggetti delle rappresentazioni teatrali: interrogato sull'opportunità di far recitare ai chierici il *Caio Gracco*, don Bosco fece notare che era sconveniente per vari motivi, tra cui la fine della tragedia con il suicidio sul palco.⁴⁵

Don Barberis annota che spesso don Bosco non era contento di ciò che veniva scelto e che non era sempre facile trovare materiali adatti; l'approvazione di don Bosco andava a cose semplici, istruttive e profittevoli. A tal riguardo troviamo un appunto interessante sul gradimento dei giovani: «Se non si cominciano a dare cose tanto straordinarie, piacciono le mediocri. Queste dispiacciono solo quando si è corrotto il gusto dei giovani con cose esagerate o troppo meravigliose».⁴⁶

⁴¹ Uno dei motivi era quello di suscitare le vocazioni alla vita ecclesiastica e missionaria, come abbiamo riferito sopra.

⁴² *Cronichetta* IV, 49.

⁴³ Cfr. *Cronichetta* VII, 40-41.

⁴⁴ *Cronichetta* IV, 69.

⁴⁵ Cfr. *Cronichetta* IV, 63.

⁴⁶ *Cronichetta* IV, 70.

La preoccupazione per i cattivi esempi, tuttavia, si estende in don Bosco soprattutto ai libri: trattati scolastici, libri di storia, addirittura i dizionari e le vite dei santi. Su queste ultime don Barberis riferisce che il santo educatore «s'accorse che in tutte, sebbene scritte con buono spirito, s'incontravano dei fatti e delle espressioni da far nascere cattivi pensieri o malizia nei giovani». ⁴⁷ Don Bosco quindi iniziò a scrivere (o compilare) alcuni libri e poi affidò ad altri (salesiani e collaboratori esterni) di produrne con l'intento educativo che desiderava (la produzione, com'è noto, è davvero immensa: narrazioni edificanti, libri di storia, dizionari, ecc.).

Un discorso analogo viene fatto per la musica:

Considerando che la musica... è un mezzo educativo potentissimo sotto molti aspetti e che poche opere musicali univano la religiosità colla piacevolezza e facilità, lasciò molte volte a don Cagliero quest'incarico di fare d'ogni genere di composizioni musicali, sia sacre che profane, ma che sempre unissero le tre sopraddette qualità. ⁴⁸

5.3. *Confidenza con i superiori*

Un altro punto che viene sovente sottolineato nella *Cronichetta* è quello dell'apertura o confidenza con i «superiori», cioè con i salesiani (oggi potremmo includere insegnanti, educatori responsabili). Durante una buona notte sul sogno del manto di Maria don Barberis chiede spiegazioni (vediamo così in atto quella tecnica del dialogo a cui abbiamo accennato in precedenza) sulla nube che impedisce a don Bosco di riconoscere alcuni giovani, rendendolo così incapace di dire a quale categoria costoro appartenevano (nel sogno don Bosco riferisce di vedere diverse situazioni in cui i giovani vengono a trovarsi).

Il santo risponde che nella nube ci sono quei giovani «che si tengono chiusi ai superiori, non palesano il loro cuore, non sono sinceri» e conclude: «Tenete ben a mente che una cosa che vi può fare più del bene si è questa: aprirvi coi vostri superiori, aver molta confidenza in loro ed esser molto sinceri». ⁴⁹ Segnaliamo a questo proposito anche un consiglio di discernimento: don Barberis, com'era solito fare, si confronta con don Bosco su alcuni novizi e in particolare su uno che desidera fermarsi in Congregazione; esteriormente è molto buono e il maestro dei novizi afferma di credere che lo sia davvero e di vera virtù, però nota che non si lascia molto vedere dai superiori, non ha confidenza con essi e non è quasi mai andato a confessarsi da don Bosco.

Il responso finale è: «Anche per questo solo motivo il sig. don Bosco non crede bene che si fermi in Congregazione». ⁵⁰ Agli artigiani il santo educatore dice: «Io son sempre molto contento, quando venite a trovarmi, e non solo in chiesa, ma anche

⁴⁷ *Cronichetta* III, 28.

⁴⁸ *Cronichetta* III, 29.

⁴⁹ *Cronichetta* I, 48.

⁵⁰ *Cronichetta* III, 13.

fuori di chiesa. Questo lo desidero non semplicemente perché sia una cosa che fa piacere a me, ma anche perché possiate avere da don Bosco qualche buon consiglio che io son solito a dare quando si viene a trovarmi». ⁵¹

Questi sono solo alcuni esempi che sono sembrati più significativi, ma tra le varie annotazioni del cronachista si ritrovano molte altre pratiche e attenzioni educative, le quali restituiscono un ambiente e un modello formativo dove veramente i ragazzi, destinatari della missione di san Giovanni Bosco, sono al centro di tutta l'opera.

Conclusioni

In conclusione accenniamo a tre nuclei principali.

Una prima riflessione scaturisce dal fatto che molti degli esempi e delle modalità dell'azione educativa e pastorale dell'oratorio di Valdocco sono certamente legati al momento storico, però è altrettanto evidente che gli spunti per un'attualizzazione nel contesto attuale appaiono veri e significativi. Tra di essi segnatamente indichiamo: la collaborazione tra educatori con regolari incontri per confrontarsi, aiutarsi, affrontare situazioni e risolvere problemi; la considerazione dell'età dei giovani (adolescenza), che permette all'educatore di non fermarsi e dare eccessivo peso ad alcune stranezze o qualche comportamento sopra le righe del momento presente, ma di pensare al ragazzo che diventerà maturo, aiutandolo a far emergere le sue buone qualità; connesso con questa considerazione è anche l'adattamento degli interventi ai ragazzi, ma sempre con una precisa attenzione ad evitare modelli ed esempi che potrebbero essere negativi.

In secondo luogo, il metodo formativo salesiano di Valdocco così tratteggiato da don Barberis ci consegna una pratica del discernimento e accompagnamento dei giovani molto ampia, che abbraccia tutti gli aspetti della vita: dagli orari della scuola e della comunità e altri aspetti organizzativi molto pratici e concreti, alle qualità e motivazioni profonde dei singoli. Un accompagnamento, soprattutto, che non è un cammino spirituale intimistico, centrato nell'individuo, ma è inserito negli ampi orizzonti della visione e missione di don Bosco. Ci sono certamente degli incaricati di settore (come don Barberis, maestro dei novizi e responsabile della formazione), ma l'accompagnamento è frutto di tutto l'ambiente educativo ed è strettamente connesso con la missione.

Infine possiamo affermare che dalle registrazioni e riflessioni dell'autore della *Cronichetta* emerge in atto (ma anche più nel dettaglio e nella concretezza della vita quotidiana) quello che è stato poi istituzionalizzato e schematizzato nell'espressione «sistema preventivo» e nel trinomio «ragione, religione, amorevolezza».

⁵¹ *Cronichetta* VI, 12.